

>>>> oligarchi

Sindacati e parrocchie

>>>> Errico Malatesta

In questo numero continueranno le riflessioni generali sulle oligarchie strutturali della Prima Repubblica (o R1 come l'abbiamo codificata nel primo editoriale) per prepararci, poi, ad analizzare in dettaglio le nuove oligarchie che stanno accompagnando questa Seconda Repubblica (o R2). Dopo le oligarchie politiche e partitiche, sarà bene recuperare i profili salienti dell'Oligarchia Sindacale e di quella Ecclesiastica. I sindacati sorsero e si organizzarono in parallelo ai partiti politici, quindi anch'essi frutto della Costituente, e perciò della grande volontà di riscatto dal fascismo e dalla guerra. Sorsero per dare tutela al mondo del lavoro, e poi accompagnarono la grande spinta alla modernizzazione ed allo sviluppo del paese. I sindacati si assunsero infatti la responsabilità di rappresentare e difendere i lavoratori, guidandoli ad individuare e perseguire progressivi diritti, partendo dalla dura condizione che avevano nell'Italia pre-repubblicana. Si affermarono quasi subito tre sindacati, ciascuno espressione diretta di un blocco politico di riferimento: la CGIL legata al PCI; la CISL espressione del mondo cattolico, e quindi della DC; la UIL, sorta nel '48 dopo la scissione del PSDI dal PSI (scissione maturata a Palazzo Barberini), e che venne a rappresentare la componente sindacale dell'area politica laica e progressista (PSDI, PRI, in seguito molto PSI) nel mondo del lavoro.

I sindacati dovettero accompagnare prima la emancipazione del bracciantato agricolo, vassallo del latifondismo, e poi l'organizzazione e l'integrazione della classe operaia in un paese che si avviava verso una imponente industrializzazione. I tre sindacati ostacolarono, di fatto, la nascita (e comunque non permisero il riconoscimento) di altri sindacati: così accadde per la componente sindacale del post-fascismo (CISNAL); così accadde per i vari sindacati autonomi, visti sempre come espressione (ed intrusione) dei padroni.

Già questo aspetto rese i tre sindacati una vera e forte oligarchia. Oligarchia che si impose, progressivamente, con la crescita economica del paese. Ciascuno dei tre sindacati ebbe dei leader indiscussi: da Di Vittorio a Lama a Trentin per la CGIL; da Pastore a Storti a Carniti per la CISL; da Vigliane-



si a Benvenuto per la UIL. Ogni sindacato si articolava in apparati centrali, in organizzazioni settoriali e aziendali. Forti confronti ed epiche battaglie democratiche accompagnarono la conquista e la difesa dei diritti dei lavoratori. La grande conquista, con un governo di centro-sinistra, fu lo "Statuto dei Lavoratori", nel '70, voluto da un ministro del Lavoro socialista, Brodolini, e firmato da Carlo Donat Cattin. Coraggiosi e duri confronti tra sindacati, imprese e governi seppero fronteggiare ed accompagnare grandi discontinuità nello sviluppo sia economico, sia tecnologico e produttivo dei vari settori industriali: dalla recessione del '63/'64 alle crisi energetiche; dalla modernizzazione del tessile e della siderur-



gia alla progressiva scomparsa di settori divenuti anti-economici (metallurgia in genere, interi comparti manifatturieri), ed alla crisi di interi settori (per esempio l'elettronica).

Le oligarchie sindacali esercitarono globalmente un ruolo positivo per la classe operaia e per il paese. Progressivamente, con l'avanzare dei tempi, non mancarono differenziazioni tra una CGIL sempre condizionata (a volte suo malgrado) dal PCI ed una UIL ed una CISL che, ancorché legate a partiti governativi, seppero o poterono, con meno pregiudizi e spesso con più lungimiranza, negoziare e conciliare gli interessi dei lavoratori con le esigenze governative. Un passaggio simbolo fu il confronto per la revisione della scala mobile, la notte di S. Valentino del 1984, che avviò il rientro del paese da un'inflazione galoppante e che vide ancora una volta il PCI, e quindi la CGIL, su posizioni di conservazione e di non coraggio.

Una certa progressiva involuzione democratica subirono le oligarchie dei consigli di fabbrica, per via dei propri processi elettivi e di rinnovo. Ma il sindacato seppe anche accompagnare il paese, e perciò il mondo del lavoro, a fronteggiare ed

attraversare il duro e lungo periodo del terrorismo, registrando anche vittime ed eroi al proprio interno.

La Oligarchia Ecclesiastica ha avuto anch'essa un ruolo importante nella prima Repubblica: si è assunta la responsabilità di essere riferimento morale per le famiglie e formativo-educativo per i ragazzi. La Chiesa, che durante il fascismo aveva vissuto una sua neutralità verso il regime (divenuta progressivamente imbarazzante dal Concordato del 1929 all'entrata in guerra, e più ancora durante la guerra), dopo la Costituente venne a caratterizzarsi per il forte collateralismo alla DC, e perciò ai governi.

Fu la Chiesa che aiutò la DC, e perciò il paese, a fronteggiare, nel 1948, il pericolo dell'involuzione comunista. Fu quello uno snodo irreversibile, che assicurò al paese progresso e democrazia. Il determinante ruolo della Chiesa fu, col tempo, capito ed accettato anche dalle varie forze laiche, fino al PSI che, col suo maggiore leader – Craxi – arrivò anche ad aggiornare il Concordato.

La Chiesa, con la sua gerarchia centrale e quelle parrocchiali, creò ed alimentò proprie oligarchie che finirono per esercitare un sano ruolo nel territorio, assicurando, con vescovi e parroci, un riferimento per le famiglie, sia morale (specie per i bisogni), sia formativo (anche scolastico), sia educativo (per i giovani). L'Azione Cattolica ed i Boy Scouts furono le organizzazioni che assicurarono valori e ideali ai giovani.

L'Oligarchia Ecclesiastica è forse, tra quelle finora esaminate, quella tuttora più attuale per ruolo e presenza, capacità e volontà, sia pure in una società profondamente cambiata. Nel prossimo numero termineremo la prima parte di queste riflessioni, parlando delle Oligarchie Economiche ed Editoriali della prima Repubblica.

